

Papolo S. Roma
h. III. 9 20

Kleiber e la "Settima," di Beethoven

Al suo terzo concerto all'Augusteo il maestro viennese Erich Kleiber è giunto domenica nel pieno favore del pubblico che gli aveva riconosciuto nelle precedenti audizioni qualità superiori di interprete, saggiamente felicitemente su scariati momenti della storia musicale, quello moderno compreso. Ma il momento beethoveniano era rimasto fin qui una incognita nella comprensione interpretativa al Kleiber. E domenica essa è stata risolta e chiarita con l'esecuzione della *Settima*, Sinfonia che aveva prodotto il miracolo di far gremire la vastissima sala, da un pubblico fol-tissimo.

Il concerto si è iniziato con l'ouverture del *Carnevale Romano* di Berlioz, lussuosa e sgargiante di colori strumentali, ma sostanzialmente vacua. Kleiber è stato felice nello scolpire i temi e nel vivificare ritmi e timbri. Seguivano le *Danze Sinfoniche* di Giov. Ermanno Wetzler, moderno compositore tedesco, nuove per Roma. Si tratta di quattro danze scritte in stile basco (tra il francese e lo spagnolo, ma in effetti la cosa non ha grande importanza) che si susseguono senza interruzione fra loro. Energiche nel ritmo, spesso caratteristico, nutrite di buone sonorità, palesano vigore di costruzione ma deficienza di materia organica, sminuzzata in corti frammenti, sia pure contrappuntati con perizia. La vivacità dell'esecuzione ha loro guadagnato buon numero di applausi.

Del primo preludio del *Lohengrin* di Wagner, Kleiber offrì poi una interpretazione notevole per ampiezza di respiro e profondità di espressione, che trovarono ragione in una ben regolata gradiazione degli effetti di sonorità. L'uditorio ne rimase toccato e rivolse al valoroso direttore una interminabile ovazione con insistenti tentativi di indurlo al bis, svaniti non appena che egli ebbe attaccato con maschia risolutezza, il *Poco Sostenuto* d'introduzione alla Sinfonia di Beethoven.

Messo di fronte a Beethoven, l'illustre direttore ne è rimasto come schiacciato dal solo sguardo tremendo e magnifico. Con questo vogliamo dire che se la sua interpretazione è stata pur diligente in un senso strettamente musicale, non è sembrata tuttavia felice nell'indagine umana ed evocativa di sensazioni stupende. La gioconda festa ritmica del *Vivace*, Kleiber l'ha scandita sì con bella incisività, ma spesso l'ha lasciata infiacchire lungo il corso degli sviluppi; l'*Allegretto*, staccato in un tempo un po' troppo serrato, non ha conservato quella trasparente leggerezza nell'intreccio dei magici contrappunti che gli è propria, nè ci è parso che lo *Scherzo* sia stato reso in tutta la sua agile scorrevolezza. Nel *Finale* invece la bacchetta di Kleiber ha vibrato con proprietà e l'orchestra ha risposto con bell'impeto. Le deficienze che abbiamo assai malvolentieri qui notate, hanno fatto sì che il conflitto drammatico, che la prodigiosa creazione beethoveniana contiene ed esprime, non sia apparso in tutta la sua chiarezza totale e pienezza unitaria.

Ma quella parte del pubblico, che poi non va tanto per il sottile come il critico pettegolo e petulante, ha salutato il direttore con scrosci di battimani dopo ciascun tempo e alla fine dimostrandoci in tal modo la sua riconoscente simpatia per Kleiber che gli aveva procurato attraverso i tre concerti profonde emozioni. (V.).